

## L'intervista

Deputato del Pci negli anni '80, il giuslavorista ha poi guidato l'offensiva contro la "sinistra conservatrice"

# La sfida di Ichino: "Io eretico nel Pd si può ridiscutere anche l'articolo 18"

**ROBERTO MANIA**

ROMA — Pietro Ichino, 59 anni, professore di diritto del lavoro a Milano, è stato per anni un intellettuale scomodo per la sinistra. Spesso "troppo avanti", come ha detto Massimo D'Alema, per essere seguito da una sinistra tendenzialmente conservatrice sui temi del lavoro. Ora Ichino ha accettato di correre in Lombardia nelle liste del Pd.

Fin dagli anni '80, quando era deputato del Pci, lei è stato considerato una voce eretica della sinistra. Ha cambiato posizioni o è la sinistra che si è avvicinata alle sue idee?

«Negli anni 70 e 80 ero "eretico" perché sostenevo il riconoscimento legislativo del part-time, l'abolizione del monopolio statale del collocamento, l'apertura alle agenzie di lavoro temporaneo, l'abolizione della scala mobile. Tutte cose su cui oggi nessuno, nel Pd, dissentirebbe. Questo è un partito totalmente diverso rispetto al vecchio Pci; ma è molto diverso anche da Pdse Ds».

A Veltroni aveva posto tre condizioni per accettare la candidatura: poter continuare le battaglie per modernizzare l'impiego pubblico, la contrattazione e il mercato del lavoro. Che cosa ne è nel programma del Pd?

«Sui primi due punti c'è un'apertura e una convergenza esplicita e puntuale. Sul mercato del lavoro il programma indica l'ob-

biiettivo giusto: quello della "migliore flexicurity europea". Sul come realizzarla ci sono diverse proposte sul tappeto: quella del contratto unico nella versione Boeri-Garibaldi e nella versione mia, oppure quella della "Statuto dei lavori". C'è materia per una discussione promettente».

La Cgil, dopo aver apprezzato Veltroni, starà dalla sua parte?

«La Cgil è una grande confederazione sindacale, che ospita molti orientamenti diversi. Anche il mio: sono iscritto alla Cgil dal 1969. Il dialogo è sempre aperto, anche quando i dissensi non netti».



**Cgil**

**Che dirà la Cgil? Dentro questo sindacato ci sono tanti orientamenti**

Il capitolo sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori andrà riaperto?

«Io sono per una grande intesa tra imprese e lavoratori: le prime rinunciano alla giungla dei contratti precari e "atipici", i secondi accettano che tutte le nuove assunzioni avvengano con un contratto a tempo indeterminato, con grado di stabilità crescente nel tempo. Questo, certo, comporterebbe una riforma della disciplina dei licenziamenti, ma sarebbe una misura molto incisiva contro l'abuso del lavoro precario».

Come giudica la proposta sindacale per riformare i contratti?

«Concordo con Bombassei: è una proposta poco incisiva e incompleta».

Le piacerebbe fare il ministro del Lavoro?

«Solo in un governo nel cui programma ci fossero ben chiare le cose da fare che credo più importanti».

Quali?

«Trasparenza, valutazione e misurazione nel settore pubblico. Forte impulso al lavoro femminile, anche mediante la leva fiscale. Contratto unico flessibilizzato, a tempo indeterminato, per tutte le nuove assunzioni. Spostamento del baricentro della contrattazione collettiva verso la periferia e riforma della rappresentanza sindacale (ma quest'ultimo obiettivo va raggiunto attraverso un grande accordo interconfederale)».